

Ciclismo. Parte oggi da Dublino la più importante corsa a tappe. In Irlanda le prime tre giornate. Poche le salite

# Tour, una fuga «celtica» indica la via a Pantani

MILANO. C'era qualcosa che non quadrava. Che i mondiali di calcio, con la loro plateale ingombranza, non riuscivano del tutto a nascondere. Proviamo a fare un punto: luglio, caldo torrido, mogli in vacanza, incendi nei boschi, code in autostrada, condizionatori al massimo, il torcollo facile, la voglia di mare. Ci sfugge qualcosa?

Ma certo che sì, manca il Tour de France, la più perfida graticola sportiva che mente umana abbia concepito, esiccome fu concepita ben 95 anni fa (1° luglio 1903, 60 concorrenti, 6 tappe, 2428 km, vincitore lo spazzacamino Maurice Garin) è probabile che tanto sadismo abbia una sua ragione d'essere, visto che anno dopo anno la Grande Boucle trova sempre maggior seguaci (il pubblico), facheri (i corridori) e sacerdoti officianti (membri dell'organizzazione, polizia, dirigenti, addetti vari, giornalisti).

Bene: con un po' di ritardo a causa dei mondiali di calcio, la messa comincia oggi con una piccola sorpresa che non è più sorpresa ma fa sempre un certo effetto: partire da Dublino, cioè dall'Irlanda, è infatti cosa inconsueta per il Tour de France che, pure, ci ha abituati a questi rapidi «sconfimenti» in chiave euroclicistica. In realtà, quella di uscire dai propri confini, è una vecchia prassi consolidata che crea più grane che onori.

Ma l'Irlanda, con le sue nuvole di pioggia, è solo un dettaglio, un dettaglio di tre giorni (prologo più due tappe) che serve a fare solo un po' di folklore e a tributare il giusto omaggio a due vecchi campioni, Sean Kelly e Stephen Roche, che tanto hanno dato alla comune causa ciclistica. La so-

stanza del Tour, soprattutto quella che ci interessa, sta invece in un percorso che sembra fatto apposta per demotivare un corridore che tutti aspettano e tutti apprezzano, cioè il nostro Marco Pantani, l'uomo che oltre ad aver vinto il Giro d'Italia '98 è riuscito a rivitalizzare a livelli impensabili uno sport che, per mille motivi, stava mostrando la corda in termini di popolarità.

«Che la strada salga» dice un famoso proverbio gaelico. Ecco, quanto sale la strada del Tour '98? Sale poco. Poco in generale e poco, soprattutto, per un corridore come Pantani che, delle montagne, ha bisogno come il pane. Vero che al Giro, Pantani è andato bene perfino nella cronometro di Lugano, però quello per lui era davvero un momento magico che difficilmente potrà ripetersi in uno spazio così ravvicinato. Qui, invece, siamo di fronte 111 a km contro il tempo suddivisi in due frazioni prima e dopo le grandi montagne. Queste ultime sono distribuite in cinque tappe, solo due delle quali con arrivo in salita (Luchon-Plateau de Belle, 11esima tappa, Grenoble-Les Deux Alpes, 15esima).

Insomma, un percorso disegnato più per un tipo come Ullrich, già vincitore l'anno scorso, che per scalatori. Non a caso anche il francese Virenque, grimpeur all'acqua di rose rispetto a Pantani, ha fortemente protestato contro lo scelse del direttore del Tour, l'ex giornalista Jean Marie Leblanc.

Costui, che per principio non dà mai ragione ai corridori, ribatte quello che ribattono sempre gli organizzatori francesi. E cioè: lungi da noi l'i-

dea di favorire qualcuno. Come montagne, e chilometri in salita, siamo nella media degli altri tour. Non capiamo quindi... o mangi questa minestra, o salti dalla finestra.

Pantani mangia. Correrà lo stesso, pur sapendo che, per lui, di trippa ce n'è poca. Dalla sua ha l'entusiasmo per il recente successo al Giro, la sua incredibile capacità di correre con il caldo e la fatica e due arrivi in salita. Può quindi dar molti fastidi, vincere qualche tappa, forse anche acchiappare la maglia gialla. Portarla a Parigi, come fece 33 anni fa Gimondi, ultimo italiano vincitore del Tour, è molto difficile. Ma a Pantani piace rincorrere i miracoli, e i miracoli, ogni tanto, da lui si fanno prendere.

Gimondi, che gli dà le biciclette (Bianchi), gli consiglia di fare una prova tecnica per il futuro. «Vericare quanto vale Ullrich, quanto valgono gli altri e quanto vale lui stesso, prendere insomma le misure al Tour per vincerlo l'anno prossimo. Pantani ha i mezzi per farlo, ma quest'anno non deve esagerare. Io non credo che Ullrich sia forte come Indurain. Mentalmente sembra più fragile».

Insomma si va. Gli avversari, a parte Ullrich: il danese Riis (compagno di Ullrich), lo spagnolo Olano, i francesi Jalabert e Virenque, gli svizzeri Zulle e Dufaux. Delle 21 squadre invitate, 6 sono italiane. Ivan Gotti, bloccato dai batteri allo stomaco, resta a casa. Resta Cipollini che farà i suoi soliti show nella prima settimana. Poi al posto della montagna farà un po' di mare. Del resto ognuno le vacanze le fa dove meglio crede.

Dario Ceccarelli

## IL FAVORITO

### Una stagione d'ombra per Ullrich, eroe del '97

11SP004AF02  
Not Found  
11SP004AF02

Carta d'identità: Jan Ullrich, nato a Rostock in Germania il 2 dicembre 1973, altezza 1,84, peso forma 71 chili, professionista dal settembre 1994 con 14 vittorie all'attivo, una delle quali il Tour dell'anno scorso. Questo Ullrich, capace di ingrassare e dimagrire come Robert De Niro prima di un film, è ancora capace di vincere il Tour o ha già sparato tutte le sue cartucce? La domanda non trova risposta. Su un fatto non ci piove: Jan non è bidone che ha vinto bluffando. L'anno scorso, pur approfittando del vuoto lasciato da Indurain, Ullrich ha conquistato la maglia gialla con più di 9 minuti di vantaggio sul secondo (Virenque) e più di 14 sul terzo (Pantani). Anche nel 1996, l'anno della crisi di Indurain, Ullrich fece valere di quale pasta fosse

fatto conquistando il podio alle spalle di Riis. Che sia un campione lo conferma anche il seguito della sua carta d'identità (36 battiti al minuto, 180 al massimo, 6,8 litri di capacità polmonare, 490 watt di potenza alla soglia). Resta quell'interrogativo che circola dall'inverno scorso, cioè da quando il Ullrich si presentò a una premiazione con 10 chili in più rispetto al suo peso forma. Lui disse che all'appuntamento con il Tour si sarebbe presentato in forma e l'obiettivo l'ha centrato. Ma rimane il dubbio che, a differenza di Indurain, sia più fragile mentalmente. Lo spagnolo infatti, pur programmando la sua stagione sul Tour, era stato capace di vincere contemporaneamente due Giri d'Italia. Era un macchinista perfetto, capace di dosare energie mentali e fisiche. Ullrich, sarà capace di resistere nei prossimi anni all'enorme pressione del Tour? Rispetto a Indurain, è arrivato prima in un ciclismo superspecializzato che va sempre più veloce e non permette errori. Ecco, perché quei chili in più, anche se smaltiti, lasciano accesa una spia rossa. [Da. Ce.]

11SP004AF04  
Not Found  
11SP004AF04

Il corridore francese Laurent Jalabert si sottopone alle obbligatorie visite mediche in preparazione del Tour de France  
Hanna/Reuters

## L'OUTSIDER

### Il Pirata non si sbilancia «Vado, vedo... e valuto»

11SP004AF03  
Not Found  
11SP004AF03

Dal Giro d'Italia, e dalle giostra delle feste, Marco Pantani esce quasi illeso. Non credete infatti a tutto quello che si racconta di lui: che cioè sia un romagnolo con tutti i difetti e i pregi dei romagnoli. Nonostante l'orecchino e la passione per i motori (possiede una Jaguar e una Harley Davidson) e le belle ragazze, Pantani è un corridore speciale anche nella manutenzione di se stesso, un arte che pochissimi atleti conoscono e che il ragazzo di Cesenatico esegue con istinto infallibile. Pantani è il primo a dire che le sue condizioni sono buone ma non buonissime: «Un minimo rilassamento c'è stato, ovvio. Qualche festa l'ho fatta, ed era giusto farla anche per la mia gente, i miei tifosi. Ma al Tour voglio esserci per vedere cosa posso fare, per capire i limiti miei e degli altri avve-

sari». E aggiunge: «In questi giorni, dopo il Giro, ho consumato anche molte energie mentali. Per cui, vado al Tour, ma se vedo che la condizione fisica non c'è, posso anche tornare a casa...». Se va al Tour, avrà le sue buone ragioni. Del resto, noi italiani abbiamo ben poco da perdere, visto che non lo vinciamo da 33 anni. Felice Gimondi, uno che se ne intende, dice che Marco deve seguire il suo modo di correre. «Inutile cercare di cambiare, magari aumentando il peso o la muscolatura. Pantani deve correre sempre in agilità perché facendo così ha vinto un Giro d'Italia e diverse tappe al Tour. Gli altri, ormai, hanno paura di lui. E quando scatta lo lasciano andare ben sapendo che non possono stare dietro al suo ritmo infernale. Marco può offrirci ancora molte sorprese. Io il Tour l'ho vinto giorno dopo giorno, e così deve fare anche lui». Accompagnato dai suoi scudieri della Mercatone Uno (Traversari, Fontanelli, Forconi, Borgheresi, Konishev, Barbero, Conti e Podenzana), Pantani va al Tour con un contratto triennale (3 miliardi a stagione fino al 2002) nella borraccia. Un gran bel doping. [Da. Ce.]

## A Silverstone Irvine in testa-coda

SILVERSTONE (GB). Irvine quinto a 1", Schumacher settimo a poco più dalle due McLaren-Mercedes di Hakkinen e Coulthard: è la risposta, dopo la doppietta Ferrari del Gp di Francia, sul circuito del Gp d'Inghilterra in programma domenica sul circuito di Silverstone definito «favorevole» al team anglo-tedesco. Ed Irvine, finito anche in testa coda, spiega che il problema sarà la giusta scelta delle gomme, mentre Schumacher (a 2 punti da Hakkinen nel mondiale) non si sbilancia ma nemmeno si preoccupa che davanti a lui ci sono anche due Williams. D'attualità anche la questione del contratto di Schumacher con la scuderia di Maranello. Per il manager del pilota, Willi Weber, «è probabile e sarà dato prima di Hockenheim, ma mancano ancora alcuni dettagli da definire».

11SP004AF01  
Not Found '01  
11SP004AF01

## TENNIS

Bertolucci sfida i vincitori dell'Australia

### Davis, è l'ora dello Zimbabwe

Intanto si parla di novità per «sveltire» il gioco. Panatta: «Abolire il net? Sciocchezze».

ROMA. A una settimana dai quarti di finale di Coppa Davis, dalla sfida di Prato dove gli azzurri di Paolo Bertolucci sfideranno lo Zimbabwe dei fratelli Black e dove l'Italia si giocherà un po' della reputazione tecnica che la spetta dopo due anni consecutivi di approdo alle semifinali, il dibattito sul «nuovo tennis», su come rendere più «telegonico» il tennis riprende vigore.

L'esigenza di «cambiare» arriva dagli sponsor, i sensori del mercato, che vogliono un prodotto (sic) più veloce, meno interruzioni, meno possibilità di equivoci e, quindi, tempi più spediti in tv. Ma è anche una richiesta di semplificazione che viene dagli attori in campo, o almeno da quelli che potrebbero diventarlo e vedono come «vecchie» le regole di un gioco tutto sommato fermo a un secolo fa tranne che nell'evoluzione dell'attrezzatura, racchette e palline. Le proposte sin qui sono l'abolizione del net, e quindi della seconda palla di

servizio. L'abolizione del doppio vantaggio per vincere un gioco (dal quaranta pari basterà un punto per aggiudicarsi il game). L'introduzione senza eccezioni del tie-break (non è previsto all'ultimo set dei tornei del Grande Slam, tranne gli Usa Open, e in Coppa Davis).

In più ci sono vecchie ma sempreverdi proposte miranti a uniformare il più possibile le superfici di gioco, emarginando sempre più la terra rossa e l'erba (difese strenuamente da Parigi e Londra) a vantaggio del cemento e similari. Sia quelle che queste vanno tutte nella direzione di un gioco più rapido, di forza, del serve and volley da opporre alle fatiche degli stakanovisti del palleggio o del rimbalzo arrotato, tecniche queste che ammazzano, con match tirati oltre le tre ore, l'audience.

Qualcuno teme un gioco meno spettacolare, con queste novità, meno giocate di prestigio. Uno di questi è Adriano Panatta che un anno fa ha

lasciato la panchina della Davis italiana per passare, dopo la lunga battaglia elettorale con Paolo Galgani, alla guida del settore tecnico. Dice: «Nuove regole? In linea di massima le proposte che circolano mi sembrano solo grosse sciocchezze. L'abolizione del net? La riduzione dei tempi di gioco sarebbe minima. Ugualmente negativo il suo parere sull'abolizione del doppio vantaggio: «È un esperimento già tentato e che ha creato solo confusione». E per ora comunque nulla cambia. A Prato gli azzurri sfideranno lo Zimbabwe con le care, vecchie regole. Sanguinetti e Gaudenzi, i due titolari del singolare, pur usciti dal torneo di Baastad, Svezia (il primo sconfitto negli ottavi dal locale Johansson in 3 set, il secondo nei quarti in 2 dall'ucraino Medvedev), non avranno ulteriori problemi da porsi. Il sorteggio è fissato il giorno 16 in comune e forse ci sarà anche Roberto Benigni, pratese di Poggio a Caiano. Il 17, 18 e 19 si gioca.

Hackett/Ap



Finita  
la dieta?  
No,  
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché inestinguibile in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la vostra linea.



Snai Servizi.  
Divertire è un  
lavoro serio.